“Magnifica humanitas”. Rimanere umani nel tempo degli algoritmi

Daniele Pinton | 25/05/2026 | Editoriale

La prima enciclica di Papa Leone XIV, “Magnifica humanitas”, consegna alla Chiesa e al mondo una parola necessaria: il progresso non è autentico se smarrisce l’uomo. Nel tempo dell’intelligenza artificiale, dei dati trasformati in potere e degli algoritmi capaci di orientare opinioni, consumi e comportamenti, il Papa non si limita a descrivere una rivoluzione tecnologica. Chiede piuttosto di discernere quale idea di umanità stiamo costruendo.

L’enciclica si colloca nel solco della grande Dottrina sociale della Chiesa. Come Leone XIII, con la “Rerum novarum”, seppe leggere le ferite della rivoluzione industriale e della questione operaia, così Leone XIV guarda alle nuove “res novae” del nostro tempo: digitalizzazione, robotica, intelligenza artificiale, concentrazione del potere tecnologico, crisi del lavoro, manipolazione della verità, guerre sempre più automatizzate.

Il punto decisivo non è il rifiuto della tecnica. La Chiesa non guarda al progresso con paura. Il Papa riconosce che la tecnologia può essere una risorsa preziosa. Ma avverte che essa diventa pericolosa quando pretende di sostituirsi alla coscienza, quando riduce la persona a dato, quando misura il valore dell’uomo solo in termini di efficienza, produttività, visibilità e profitto.

Per questo “Magnifica humanitas” è anzitutto un appello alla libertà. Libertà dai monopoli digitali, dal colonialismo dei dati, dalla dipendenza dagli schermi, dalla falsa neutralità degli algoritmi, dalla tentazione di affidare alle macchine decisioni che toccano la vita, il lavoro, la pace, la verità. Nessun algoritmo può decidere chi è degno. Nessun sistema artificiale può sostituire la responsabilità morale. Nessuna innovazione può essere considerata buona se produce nuove esclusioni.

Particolarmente forte è la parola del Papa sul lavoro. In una società che rischia di sostituire uomini e donne con sistemi automatizzati, la Chiesa ricorda che il lavoro non è soltanto produzione: è dignità, partecipazione, futuro, legame sociale. Sacrificare l’occupazione sull’altare del profitto significa ferire la persona e indebolire l’intera comunità.

Non meno urgente è il richiamo alla verità. La disinformazione, la polarizzazione e la manipolazione digitale non sono semplici effetti collaterali della rete. Sono ferite inferte alla convivenza democratica. Per questo occorre educare a un uso sobrio e critico della tecnologia, recuperando silenzio, studio, ascolto, confronto, capacità di giudizio.

L’enciclica diventa poi profetica quando affronta la guerra. Nel tempo delle armi autonome e dei conflitti ibridi, Leone XIV afferma che non esiste algoritmo capace di rendere moralmente accettabile la guerra. La pace non può essere considerata un’ingenuità, né il riarmo l’unica risposta possibile alla paura. Disarmare la tecnologia significa anche disarmare le parole, le coscienze, le culture.

“Rimanere umani” è dunque la grande consegna di questa enciclica. Non uno slogan, ma una vocazione. Significa custodire il limite, riconoscere la fragilità, difendere la dignità di ogni persona, scegliere il bene comune contro ogni logica di dominio. Significa ricordare che il cuore dell’uomo non può essere programmato, comprato o sostituito.

Per i cristiani, questa sfida nasce dalla preghiera e diventa responsabilità nella storia. Non siamo chiamati a essere spettatori rassegnati della nuova Babele tecnologica, ma artigiani di una città più giusta, più fraterna, più umana. La tecnica potrà davvero servire il futuro solo se resterà al servizio della persona.

In questo sta la forza di “Magnifica humanitas”: ricordarci che il vero progresso non è avere macchine sempre più potenti, ma uomini e donne capaci di non perdere l’anima.